

LETTERE ALLA FONDATRICE

DA P. BERNARDO BEDIN S.J

Montagnana, 13 giugno 1853

Viva pure Gesù, o Gaetana, e viva la sua croce santissima.

Oh! quanto grata mi è giunta la nuova che ha finalmente posto piede nella Pia Casa, che deve essere la casa sua. Che provi ripugnanza prima di andarvi non mi fa alcuna meraviglia; né mi riesce nuovo il sentire che, ritirata nella sua cameretta, qualche volta le lacrime cadono libere ed abbondanti ai piedi del Crocifisso. Ma io penso che lei pure debba confessare « che in tale stato è dolce il pianto più che altri non crede ». Ah, se lo sposo celeste non è rimasto in forse di lasciare il paradiso per venire ad abitare in casa di una sposa sì meschina, ad abbracciarla, ad accarezzarla, si confonderà troppo la sposa se, per amore di Lui, deve lasciare un'abitazione più comoda e cari parenti, per andar ad abitare fra gente a lei eguale per natura, fratelli e sorelle in Gesù Cristo, e, forse superiore per grazia, benché inferiore per fortuna? Contrasti pure la carne ed il sangue, ma la grazia di Gesù con Gaetana può più che tutti i suoi nemici insieme.

Quando trova quello che le ho raccomandato di cercare, ne sia grata a Dio, che è puro suo dono; quando non si lascia trovare, si umili, ma non si affligga, non si avvilisca, né sia ansiosa di cercare perché avvenga così.

Confido che in qualche Comunione mi avrà presente, come io l'assicuro di aver presente lei. Sono con sincerità

tutto suo nel Signore

Bernardo Bedin d.C.d.G.

Padova, 12 aprile, giorno di Pasqua 1857

Carissima Gaetana

Ho letto e riletto più volte la sua lettera a me tanto gradita, notando attentamente i sentimenti che mi si svegliavano nell'animo.

Figlia mia, so che in codesto stato, dopo la divina vocazione, sono stato io che l'ho posta, e che perciò devo averne un pensiero ed una cura particolare; so che, restando lei in codesto impiego per obbedienza, dovrò io un giorno dar conto a Dio di ciò che, per le occupazioni proprie del suo ufficio, lei prova nel suo spirito; e quindi non devo, non posso non pensarvi seriamente, specialmente quando con tanta sincerità mi scopre il suo interno.

Dopo tutto questo, io le dico che le sue tenebre, insensibilità, nausea, desolazioni, abbandoni, timori ecc. sono voluti da Dio. Che però l'anima sua è adesso più cara al suo sposo che non lo era quando le pareva di provare verso di Lui qualche buon sentimento.

Quel sentimento era un dono di Gesù, ma dono da bambina per allettarla all'amore divino. Anche le affezioni presenti sono un dono, ma un dono conveniente a chi è già forte nell'amore di Gesù e perciò non ha bisogno di « confetti » e di « carezze ».

O carissima, quanto le vuol bene Gesù! Oh! quanto si compiace nel vedere la sua sposa star salda, costante al suo amore, mentre Egli mostra di non curarla. Non si affatichi dunque per cercare la via di andare a Gesù. Egli sta in mezzo al suo cuore come in un giardino a Lui graditissimo e gusta assai dei frutti che ogni giorno, sì, ogni giorno maturano saporitissimi al suo palato. Quando dunque vuol trovare Gesù, si metta una mano sopra il cuore, e dica (se non può con viva fede, almeno per obbedienza di chi le può comandare): « Gesù, il mio dolcissimo sposo, sta qua entro. Egli è dunque tutto mio ed io sono tutta sua: Dilectus meus mihi et ego illi ».

Questa lettera è una semplice espressione di ciò che ho provato nel leggere la sua, e, nello scriverla, come può accorgersi, non ho posto alcuno studio. Continui, dunque, a camminare senza occhi in una notte così buia, affidata all'obbedienza verso coloro che devono avere ed hanno veramente occhi per lei. A suo tempo cambieranno le cose, ma lei non si affanni troppo per desiderare tale cambiamento.

Dio la benedica adesso ed ogni sera alle 10. Sono con sincero affetto

tutto suo nel Signore
Bernardo Bedin d.C.d.G.

Cremona, 23 marzo 1858

Io sono partito da Padova nella ferma persuasione di tornare ancora nelle province venete, e mantengo tuttora questo pensiero; quando poi tornerò e dove, io non lo so.

Pochi giorni prima di ricevere la sua lettera, pensando a questo mio ritorno, dicevo fra me: « Appena saprò il mio destino, scriverò a Bassano; e a chi? alla Gaetana ». Sicché posso dire che nell'atto in cui Dio le toglieva quel grande suo appoggio, don Luigi, e la illuminava a dirigere a me quella lettera, in quel medesimo punto, dava a me dei suggerimenti interni per lei e mi faceva fare, senza sapere il suo bisogno, il proponimento di scriverle e di farle sapere il luogo della mia dimora. Vede quanto è buono il suo sposo Gesù e quanta cura si prende di lei?

Fin dal momento in cui si è assoggettata a prendere l'ufficio da Dio assegnatole in codesta Pia Casa, io ho formato il pensiero che il buon Gesù volesse fare qualche cosa per mezzo suo. Ora che le manca e don Luigi e Meneghetti, mi confermo sempre più nella mia opinione; perché questo è un segno chiaro che l'opera deve venire da Dio e non dai mezzi umani, lasciando come strumento per compiere quest'opera la Gaetana. Ha capito? La Gaetana, e la Gaetana sola. Così sarà evidente che l'opera viene da Dio solo, e non da mezzi umani.

Anche il piano che si vorrebbe fare, io me lo aspettavo. Ma, con la ferma persuasione che l'opera deve farsi da Dio, io dico alla Gaetana che cerchi di mettere insieme le sue (diciamole) « fantasie »; le quali un'altra ora spero che non le diremo più « sue », ma del suo sposo, e allora saranno non fantasie, ma fatti. Se le verrà presentato quel piano il quale non si accorda con le sue fantasie, lei non è obbligata ad accettarlo, e nessuno ve la potrà obbligare; e allora conoscerà che è stato prudente consiglio il non fare voto di obbedienza. Su quel piano dica a chi lo proporrà quanto Dio le suggerirà alla mente, e cerchi di tirare innanzi, che Dio appianerà la strada per compiere l'opera che Egli vuole.

Lei mi scrive che quella che le avevano dato per compagna sta per uscire; questo pure mi ricordo di averglielo pronosticato, e le dissi che così era avvenuto a san Benedetto e a sant'Ignazio coi primi loro compagni, i quali non stettero saldi nelle prove.

Dunque, figlia mia, ecco la conclusione: passate le feste di Pasqua, se non vede alcuna lettera mia, si ingegni di mettere sulla carta quello che ha in animo di dirmi, e me lo mandi a Cremona; e io, col lume che mi darà il Signore, le risponderò schiettamente secondo il mio costume. Intanto stia certa che mi ricordo benissimo di lei ogni dì, e con più ragione lo farò in seguito. So dove si trova, come si trova, e per causa di chi si trova, dove è. Non posso né devo scordarmi di lei, e mi sento obbligato ad aiutarla in tutto quello che posso. Mi scriva, dunque, con tutta confidenza, che sono e sarò sempre

suo Padre

Bernardo Bedin d.C.d.G.

Cremona, 10 agosto 1858

Gaetana

Mi è stata cara la sua del 4 corr. ed acconsento volentieri che, di tratto in tratto, mi scriva, come desidera e mi propone di fare. Solo mi piace avvertirla che qualche volta, come questa, le toccherà aspettare qualche giorno la risposta.

La sua stupidità spirituale, della quale dobbiamo aver parlato altre volte a voce, non è cosa da farne caso, purché lei continui alla meglio nelle solite pratiche di pietà. L'oppressione, poi, che l'accompagna nel fare la Confessione, è naturale, per quella ragione appunto espressa nella sua lettera: « che i difetti nella Gaetana ci devono essere, ed essa non sa trovarli ». Sì, i difetti ci sono; ma finché Dio la lascia nella sua stupidità, lei non può né deve fare altro che quello che faceva Davide, dicendo nelle sue confessioni: « Ab occultis meis munda me »; e stia certa, sulla mia parola, che le sue Confessioni fatte così sono gradite al Signore.

La brama di avere qualche esortazione dal confessore per il bisogno che ne sente, io l'approvo, purché sappia rassegnarsi ad aspettarla finché Dio vorrà. Intanto batta pure ancora, e con tutta libertà e con importunità, il suo sposo divino, che Egli saprà supplire a ciò che le manca. Mi ha poi consolato e mi consola grandemente il sentire che dal confessore è guidata come era guidata dalla buona memoria di don Luigi. Questo, figlia mia, è il sostanziale, per il resto non si affanni. Quel sentimento che prova di abbandonarsi interamente nel Signore, perché faccia di lei quello che gli piace, lo tenga molto caro e lo fecondi quanto può.

Resti pure neutra per ora intorno a quei progetti; ma io penso che quei desideri non resteranno sempre sopiti come sono al presente; torneranno a farsi sentire e con insistenza, e la Gaetana allora non mancherà certo di farmelo sapere, perché possiamo indagare insieme quale sia la volontà del Signore. « Age quod agis » è molto buon consiglio, quando si presentano al pensiero difficoltà per ciò che si dovrà fare in seguito. I santi esercizi veda di farli ogni anno e, se può, fuori di casa.

Quando mi toccherà venire in codeste province, lo saprà di certo. Ah! è pur soave e confortante in mezzo alle tenebre che ci circondano, il poter dire: « Io sono dove vuole il Signore. Qui, in questo ufficio, Dio, da tutta l'eternità, ha decretato di darmi tutte quelle grazie, quei lumi, quegli aiuti che mi sono necessari per compiere i miei doveri. Dio, quando mi ha mandato qua per mezzo dei suoi ministri, conosceva il mio temperamento, sapeva tutte le mie miserie e vedeva tutte le difficoltà che avrei incontrato; eppure mi ha mandato ».

Gaetana, questo è lo stato suo. Quale confidenza, quale coraggio non le deve portare in ogni sua faccenda questa persuasione! Animo dunque, che a sostenerla sono impegnati, per soprappiù, due suoi padri, uno in cielo e uno in terra; giacché ambedue, senza commuoversi punto alle sue lagrime, l'hanno con l'obbedienza inchiodata in codesta Pia Casa.

Dio la benedica e la conforti a proseguire nel cammino assegnatole dall'obbedienza. Sono

suo nel Signore

Bernardo Bedin d.C.d.G.

Brescia, 22 gennaio 1859

Signora Gaetana

Che a ben condurre, nell'interno, codesto pio Istituto occorran molte persone, e queste dirette da una sola testa, è cosa evidentissima; quindi ha fatto bene don Benedetto suggerendole di dire ai superiori che si prendano assolutamente qualche pensiero ecc. e lei ha fatto benissimo parlando loro con fermezza per costringerli a qualche determinazione. E io la consiglio e la esorto a star ferma nel dire che « non è disposta a continuare così ». Perché se non parla, essi non verranno mai ad una risoluzione, come dice anche don Benedetto. E non tema che quello sia cercare sollievo per sé, né di fare contro la volontà di Dio.

Perché poi la condotta interna della Casa riesca stabile sarà necessario che le persone poste alla direzione siano religiose; e quindi lodo ed approvo il pensiero dei superiori, i quali vogliono porvi un istituto di suore. « Ma - essi dicono - non vogliamo perdere la Gaetana ». E lei insista che intanto facciano venire le suore, e che si metterà con esse ad operare per il bene della Casa, e così potrà far conoscere a quelle religiose il sistema della comunità. Avviate poi le cose, dica a codesti signori direttori: « Io, se così piacerà a Dio e ai superiori dell'Istituto religioso, potrò fare in Bassano il mio noviziato, giacché il desiderio di farmi religiosa non manca, e se sono in stato libero e secolare, vi sono più per amore al bene di questa Pia Casa, e soprattutto per la "prepotente volontà" di chi mi ha messo in questo luogo, che per volontà propria ».

Per tali parole ed altre simili che lei dirà secondo che richiederanno le circostanze, i superiori facilmente si persuaderanno che lei si farà religiosa dell'Istituto chiamato alla direzione di codesta Casa. Se le proporranno di andare prima a fare il noviziato fuori di Bassano, mostri con buone ragioni umane che è meglio farlo a Bassano: primo, perché intanto la Casa resterebbe priva della sua assistenza per più mesi, e in poco tempo si potrebbe perdere il bene acquistato in più anni ecc.; poi, perché i superiori religiosi, al momento, potrebbero trovare dei motivi forti per non rimandarla, almeno così presto, a Bassano; terzo, perché venendo anche a Bassano in stato di religiosa sotto una superiora, non potrebbe certamente suggerire alla stessa superiora le cose convenienti al sistema già esistente in codesta Casa con quella libertà, con la quale le potrebbe suggerire essendo libera. E qui insista nel far conoscere il danno che ne verrebbe alla Casa cambiando sistema; e persuada quei signori direttori che il cambiamento succederà di certo, se non prendono il suo consiglio di far venire le suore, restando lei contemporaneamente in Bassano e in stato libero, per poter con libertà indirizzare le suore stesse sull'andamento

della comunità. Insista ancora perché facciano presto, minacciando, se occorre, codesti direttori di volersi altrimenti ritirare.

Se volessero una promessa di farsi poi religiosa di quell'Istituto, lei stia alla parola già data, e cioè « di fare quello che verrà giudicato miglior bene secondo la volontà del Signore ». E proferisca questa protesta in maniera che i signori direttori possano concludere: « La Gaetana sarà religiosa e starà sempre in Bassano ». Ecco la conclusione di tutti questi miei suggerimenti.

Quando poi si sarà provveduto a codesta Pia Casa con un istituto di suore, allora consulteremo in compagnia il Signore per intendere se Egli la voglia « religiosa », e « dove », e « come ». E io protesto fin d'ora che, come ho fatto da « prepotente » nel cacciarla prima, e poi nel tenerla ferma costà in stato libero e secolare, perché ho creduto che così volesse il Signore, così farò altrettanto per farla entrare in religione, se tale sarà la volontà di Dio. Quest'ultima parte tenga per certo che la consulteremo almeno una volta a voce. Creda, Gaetana, che Dio le vuol bene assai, e tiene i suoi occhi sopra di lei continuamente; e vedrà un altro giorno per quali tratti mirabili della sua provvidenza l'ha condotta colà, dove Egli la vuole.

Dio la benedica ora ed ogni giorno della sua vita.

Suo nel Signore Bernardo Bedin d.C.d.G.

Pinè, 6 giugno 1860

Carissima Gaetana

Io ricordo benissimo che lei mi scrisse delle sue fantasie circa il formare una unione di persone ecc. e ricordo pure che io le ho risposto che, a suo tempo, le fantasie sarebbero divenute fatti. So ancora di averle ricordato, a tal proposito, quello che è avvenuto a san Benedetto e a sant'Ignazio, confortandola a non farsi paura se i primi soggetti non fossero riusciti.

Se ora sia venuto il tempo di formare questa unione, non lo saprei dire. Oso peraltro dire che se la Gaetana darà mano a formarne quanto prima almeno un abbozzo, sarà cosa grata al Signore, e seconderà i disegni della divina provvidenza. I soggetti idonei non dubiti che verranno, e se insieme con la Muller potrà avere da Padova la Bellico sono certo che si chiamerà contenta assai.

Letto e riletto il suo scritto del 2 corrente, le mando, come lei desidera, la mia opinione. Lodo ed approvo interamente il doppio scopo della futura « unione », quello della santificazione propria e del bene del prossimo, le massime fondamentali di cui vorrebbe imbevare i soggetti, cioè il morire a se stessi, il vivere solo in Dio e per Dio, l'abbandonarsi tranquillamente in braccio alla divina provvidenza ecc. e infine la soavità e dolcezza verso il prossimo. Perciò staranno bene i due protettori assegnati.

Sono pienamente d'accordo con lei sull'aspettare un numero sufficiente di soggetti prima di accettare nuovi pesi, perché le occupazioni esterne non pregiudichino lo spirito interno. E su questo punto le raccomando di tenere forte, giacché so per esperienza come vanno le cose, e lei l'ha provato anche troppo.

L'uniformità dell'abito sarei del parere di ammetterla, per ora, solo nel colore. Anche il nome per ora non lo fisserei, almeno non lo esternerei. Le regole le abbozzi pure, e le metta giù un po' alla volta secondo il lume che Dio le darà, tenendo sempre fisso l'occhio al doppio fine della santificazione propria e del bene del prossimo. Circa la coltivazione dello spirito e la perfezione dei soggetti, si estenda quanto le piace, e venga giù al particolare; sia

peraltro moderata negli esercizi vocali. Circa il bene del prossimo, poi, siccome le opere non sono ancora determinate quali e quante saranno, stia in generale sullo zelo, sulla povertà ecc. senza troppo discendere al particolare: questo si farà poi, quando Dio avrà fatto conoscere in che cosa dovranno occuparsi.

Dello spirito di queste regole converrà che prima s'investa bene la Gaetana, e poi lo trasfonda, principalmente con la pratica, nei soggetti che Dio le manderà, astenendosi dal mostrare loro alcuno scritto contenente le dette regole, per la gran ragione che, succedendo poi, come avviene di solito, qualche cambiamento, questo porterebbe dissesto in certe teste.

Quel suo totale abbandono in Dio e nell'obbedienza mi è piaciuto tanto e poi tanto, e posso affermare con fondamento che è piaciuto a sua divina Maestà, giacché il nemico di ogni bene si è risentito e le ha messo davanti le sue solite ragioni. Balordo! Non sono i direttori della Gaetana che determinano il suo stato. Essi non fanno altro che giudicare fra suggerimento e suggerimento, fra mozione e mozione, e poi dire: « Questo viene dallo spirito buono, questo dal cattivo ». E la Gaetana resta sempre libera, liberissima nella sua elezione. Ma essa non sarà così sciocca da preferire alla voce del cielo le tue balorderie, balordaccio.

Quei suggerimenti che sente quando si butta con confidenza nelle braccia del suo sposo, li scriva e ne tenga memoria, perché verrà tempo in cui ne avrà bisogno e le saranno utili assai. Le gioverà qualche volta riflettere un poco anche sui suggerimenti di quel « sior », perché essi sono ordinariamente una conferma di camminare diritto tenendo la strada contraria.

Dio la benedica e la conforti coi suoi doni a far sempre ed in tutto la sua santissima volontà.

Sono di cuore il suo p. B.B.

Pinè, 1 agosto 1861

Signora

Io proprio non sapevo ancora niente delle brutte calunnie di cui lei mi scrive. Ho avuto bensì da Bassano lettere di più persone, ma nessuno mi ha fatto parola di tali cose. Lei è stata la prima a scoprirmi tali nefandezze. Ha fatto bene a manifestarmi la cosa; creda per altro che per me non v'era bisogno di testimonianze per tenermi tranquillo: conosco abbastanza la Gaetana per giudicare che dicerie sì nefande non possono essere che grette calunnie.

Ciò nonostante ho piacere di aver sentito la cosa da lei, per poter con questa mia compassionarla, confortarla ed esortarla. Compassionarla, sì, perché certe calunnie sono di una natura così maligna, che pare, a nostro modo di intendere, non possa venirne un bene che contrappesi il male che fanno. Poi confortarla alla croce col pensiero che Dio saprà cavare quel bene che ai nostri occhi sembra impossibile. Infine esortarla a fare con prudente e maturo consiglio quello che verrà giudicato opportuno a levare dalla mente del pubblico la triste impressione prodotta dalla malignità.

Se lei vivesse vita privata, io mi sarei forse limitato a compassionarla e confortarla, ma, essendo dov'è presentemente, mi pare che mancherei se non la esortassi a fare, dal canto suo, quanto può perché la calunnia non possa non essere tenuta per calunnia. L'esempio stesso che lei mi cita del suo sposo mi conferma nella mia opinione. Egli non permise di essere calunniato in quella materia, e credo che non permettesse che fossero calunniati in ciò neppure i suoi apostoli. Nelle vite dei santi abbiamo molti che non si vollero difendere,

ma mi pare che fossero tutte persone private, tranne San Francesco di Sales, il quale, peraltro, non si volle difendere da simile calunnia (dicono) perché gli era impossibile una prova evidente in contrario; perciò egli rimise l'affare a Dio « il quale - diceva il santo - sa bene quanta buona fama mi è necessaria nel mio ministero ».

Ecco dunque, o Gaetana, il mio consiglio: butti giù dalle spalle una croce che Gesù non volle sulle sue, cioè faccia quello che conoscerà opportuno per liberarla da tanto peso. Se con tutto il suo fare non potrà riuscire, allora concluderà anche lei con San Francesco di Sales, e non avrà rimorso di avere, con una sofferenza malintesa, impedito il bene maggiore che poteva fare nel suo ufficio.

Nella speranza e nel desiderio di sentire che la fiera burrasca è tornata in gloria maggiore a Dio, sono il suo

P. Bernardo Bedin d.C.d.G.

DA DON BORTOLO SIMONETTI

Dal seminario vesc.le di Vicenza, 28 settembre 1863

Molto Rev.da Madre!

Farà avere o porterà l'acclusa alla Margherita Serafini e consolerà alla meglio, da parte mia, quella famiglia per tante ragioni sventurata; e dirà loro come io ricorderò religiosamente in sacri momenti la loro sventura.

Quanto a nuovi ordini alla mia famiglia per venirci a prendere, non ce n'è nessuno; dunque resta fisso tutto quello che ho detto a Meneghetto il 20 p.p. Solo aggiungo che non siamo troppo certi (a norma loro) di tornare a casa il giorno 2 ottobre a motivo forse delle funzioni sinodali, le quali, benché comincino alle 8 della mattina, dureranno fino ad ora alquanto tarda di sera, senza essere mai interrotte. Pure, se possiamo, Monsignore sarebbe disposto di partire anche alle 5, pur di giungere a casa in quel giorno.

Siamo dunque intesi: che vengano a prenderci il giorno 2 (due) ottobre, che s'informino se i preti siano usciti dal Duomo, e che aspettino sulla porta chiusa dello stesso, finché veniamo fuori. Per intenderci meglio: « Quello che viene stia fermo in mezzo alla piazzetta del Vescovo, che io andrò a trovarlo fuori, e si metta là quando aprono le porte della Chiesa ».

E lei come sta? Con tante brighe di casa, con la disgrazia Serafini che mi fa andare avanti e indietro, io non so come stia, né dove possa battere la testa. La compatisco e le raccomando una sola cosa: « l'interno ». Non si lasci scappare questo, e cominci adesso, e io non voglio altro, intende? Del resto, faccia come sa e può meglio, ed il Signore è proprio contento. In questi giorni non mi sono scordato di lei. Cerchi in tutto la volontà di Dio e si disponga alla sua divina obbedienza e basta.

Il soffitto va asciugandosi a meraviglia e appena sarò a casa, vi lavoreremo dentro ancora. I ricoverati continuino con « Salve Regina », e tutto andrà bene.

Come va della Trippara? Ha bisogno di « Requiem »? Io credo di no ancora. Ad ogni modo io gliene dico e, in ogni caso, se li porrà, per un poco, sotto il capezzale.

Darà questa cartina a Meneghetto se viene a vedere da lei se vi sono ordini. Stia col Signore e mi creda.

d. B. Simonetti

P. S. – Saluti i ricoverati tutti

DA PADRE SEBASTIANO CASARA

J.M.J. - Venezia, 28 maggio 1871

Gaetana carissima

Ti accludo la lettera che vedi, scritta giù a precipizio e in mezzo a distrazioni e disturbi. Da essa vedrai di nuovo la mente e il cuore di chi l'ha scritta. E chi la scrisse chiama, come vedi, te « madre » e sé « figlia », e sarebbe contenta e prontissima di divenirlo, se lo sposo tuo e suo lo volesse. E io lo sarei parimenti, benché mi sia di continua ed indicibile consolazione ed edificazione. Né sono lontano dal credere anche che il buon Gesù possa volere da me un tal sacrificio, per dare a te in essa un vero tesoro. Quali argomenti ne abbia, te lo dirò un'altra volta: per ora mi limito ad accennarti che ne ho, e non ordinari.

Preghiamo dunque perché Gesù manifesti chiara la sua volontà e i suoi disegni sopra quest'anima da Lui sempre amata con grande predilezione, adornata a dovizia da vera sposa, e tutta tutta già sua, sicché può farne liberamente quanto gli aggrada. Solo una cosa io desidero ardentemente: che non me la tolga per mia indegnità e, se anche la vuole da me lontana, me la conservi sempre tutta impregnata di carità, com'è da gran tempo, per il vero mio bene, per i tanti e grandi bisogni miei, e per tutte le cose e le intenzioni mie. Ti assicuro che io mi tengo ad essa debitore di molte e singolari grazie per me, per la mia Congregazione e per altri, ottenutemi dalle orazioni e dalle opere sante di lei. Preghiamo dunque, e vedremo.

Quanto a te, resta sulla tua croce quanto e come piace allo sposo tuo crocifisso: resta dunque, anche se ti pare proprio di esservi lasciata « sola ». Se Egli ti vuole sulla croce così, devo pur dirtelo, Egli mostra di amarti assai, perché ti vuole a sé assai somigliante. O non parve forse anche a Lui di restarsene sulla croce completamente solo, abbandonato cioè totalmente dalla Divinità?

Chi può mai dire né immaginare l'amarezza infinita di quella desolazione a cui non poté reggere e che gli spremette dal cuore quel grido di estrema ed ineffabile angoscia? Oh Gaetana! se vuole partecipe anche te di quell'immenso dolore, se ti vuole anche in questo a Sé somigliante, non dovrò io dire che ti ama assai? non dovrai crederlo tu? Sì, credilo fermamente e fa', con ogni sforzo se occorre, di ringraziarlo; e umiliati, vedendoti sua prediletta, e nella umiliazione, se non puoi in altro, acquietati e confortati.

Procura poi di confortarti, se puoi, ricordandoti della Mamma e tenendo per certo che, come assisteva alla desolazione del suo Gesù, assisterà anche te, desolata sposa di Lui e, per ciò stesso, a Lei figlia più cara. E nei momenti di desolazione più intima principalmente, oh quanto godrei se ti ricordassi e dicessi una parola o mettessi un sospiro per il tuo

affez.mo in G.M.G.

P. Sebastiano Casara
delle Scuole di Carità

J.M.J. - Venezia, 13 luglio 1871

Gaetana carissima

Eccoti autorizzata ad ospitare la buona Teresa, a cui ho mandato testé la tua lettera, non avendola oggi veduta. Se a Dio piace che venga, come spero, ella viene assai volentieri e ne affretta con desiderio vivo, benché pianamente eccitato, il momento. Quando sarà costì, tu potrai farne subito quello che vuoi, anche confinarla al lavoro tutto il dì, o impiegarla in servizio della Pia Casa, purché la lasci fare la santissima Comunione e visitare il suo sposo nel Sacramento.

Tu però vorrai procurarle qualche sollievo, di cui veramente anche abbisogna, ed io ne sono contentissimo. Ma insieme potrai far saggio delle sue abilità nel lavoro o in altro che ti piacerà o crederai opportuno di fare. Mia intenzione sarebbe che stesse costì almeno una settimana: dopo la quale, se non hai occasioni particolari, essa è disposta a ritornarsene anche da sola. Nel qua) caso potrai raccomandarla al conducente dell'omnibus per Padova.

Quanto a te, continua pure, ti ripeto, a startene desolata in croce con il tuo Gesù: e piaccia a Lui farti degna di esserlo veramente, ed esserlo senza saperlo. Abbandonati a corpo morto nelle sue mani, e lascialo fare: fa bene tutto e sempre, e ha certi modi segreti di operare nelle sue spose, e abbellirsele, e rendersele sempre più care e degne di Sé, che nessuno può immaginare né spiegare. Lascialo dunque fare come gli piace, e non dirgli altro mai che questo: « Sposo mio, se mi ami, se mi vuoi bene, se posso dirti da sposa una parola, se posso esigere, come sposa, che mi ascolti, ecco che cosa io voglio da Te ora, e sempre, ed in tutto: Fa' quello che vuoi, fa' come vuoi, fallo finché lo vuoi, fallo per la sola ragione che lo vuoi; e a me non renderne conto mai, non dirmene mai il perché ». E se vuoi dirgli tutto in breve, e dirglielo con parole a Lui graditissime, diglielo con le parole medesime della Mamma di Lui e tua: « Sono la tua ancella, fanne come ti piace ». Sì, sua ancella insieme che sposa, come Maria, ancella e madre e, prima fra tutte, la sposa. Ti aiuti Maria santissima a farlo e a dirlo con purezza, pienezza ed efficacia di volontà. E quando questo ci sia realmente, sia benedetto Gesù se anche te lo lascia ignorare o ti lascia credere anche il contrario. Quanto sarebbe vano e pernicioso il credere di essere ciò che non sei, tanto preme essere ciò che devi, ed esserlo dinanzi a Gesù, anche se tu lo ignori.

Gaetana! prega secondo i bisogni e le intenzioni del tuo affez.mo

padre in G.C. Casara

J.M.J. - Venezia, 2 settembre 1871

Gaetana carissima

Una riga in fretta, per non perdere l'occasione. A Teresa lo sposo finora non dice nulla di particolare e si contenta solo di accenderla sempre più di desideri amorosi che, alla lettera, la consumano. Se dunque tu abbisogni di una prima dell'inverno e Gesù te la manda da altra parte, accettala. Vedremo in seguito se il buon Gesù ci dirà nulla della Teresa, che per ora Egli sembra volere che continui così.

Ho una buona notizia. Da un giorno all'altro ci sarà riconsegnata la nostra chiesa, essendone venuto il decreto da Firenze la vigilia dell'Assunta. Ne sia ringraziato Dio, anche perché volle che manifestamente ci venisse questa sua bella grazia per le mani di Maria.

Aiutaci anche tu a ringraziare, e continua a pregare per il tuo affez.mo

Casara

J.M.J. - Venezia, 13 ottobre 1871

Gaetana carissima

Mi si offre occasione e ne approfitto ben volentieri. Godo che ti sia ristabilita in salute e desidero che ti conservi. Al qual fine, oltre che per ogni altra tua intenzione, ed anche per tuo nipote, prego e pregherò pure Teresa: la quale gradì molto la tua lettera ad essa diretta, com'io gradii quella diretta a me.

Quanto al resto, continua a fare come fai, procurando sempre di non volere, non amare, non cercare altro che Dio nella santissima e amabilissima sua volontà. Tu pensa a Lui ed Egli penserà a te, a tutte le cose tue, ai tuoi bisogni, ai tuoi desideri, ai tuoi congiunti e, tra questi, al nipote che giustamente ti sta a cuore. Lo vidi ieri, e pare che possa avviarsi bene.

Tornando a Teresa, ella fu tutta giubilo nel sentire del regalo che le vuoi fare domenica, e sta sicura che ti corrisponderà bene. Pregha per il tuo

affez.mo in G.M.G.

Casara

J.M.J. - Venezia, 17 dicembre 1871

Reverenda Madre

Aspettai fino adesso per vedere se da qualche parte potevo sapere sue notizie, e più volte ne domandai al padre mio, ma sempre inutilmente. Finalmente mi decisi a scriverle, perché non posso più aspettare e non voglio che passino le sante feste di Natale senza soddisfare al desiderio del mio cuore.

Se sapesse, mia cara madre, quanto spesso mi ricordo di lei! Lo domandi a Gesù e sentirà quante volte lo prego di cuore per lei in particolare, e gli dico: « Gesù mio, la madre Gaetana: ti raccomando tutte le sue intenzioni, le persone e gli affari che le interessano; metto tutto nel tuo cuore, tu benedici tutto ». Me lo creda, cara madre, che lo faccio tanto e tanto di cuore.

Mi dispiace assai che lo faccio io, e se sapesse cosa intendo, dicendole così! Sono fresche le mie ingratitudini e le mie infedeltà, sono incostante nell'amare il mio Gesù, vorrei patire senza patire, cioè desidero di cuore dar prove del mio amore al mio Gesù col patire, e poi, quando questo viene, il mio amor proprio non vuole assoggettarsi e vorrebbe ad ogni costo esimersi dal patire. Quanto mi umilia la mia debolezza! Pochi giorni or sono, ebbi da patire un poco, ma ho veduto coi fatti che l'amor mio è ancora molto imperfetto. Le dico proprio in confidenza, mia cara madre, che mi vuole una gran pazienza per sopportare me stessa, ma infinitamente più grande la deve avere il mio sposo Gesù con me. Per questo non mi scoraggio, no, ma anzi per questo ho più diritto ai tesori di quel cuore divino che venne al mondo per salvare i peccatori.

Quanto ho piacere di averle detto qualche cosa, perché così conosce meglio i miei bisogni, e con più premura prega per me. Il santo Bambino sparga in larghissima copia le

sue grazie e benedizioni sopra di lei e sopra tutto ciò che le appartiene: glielo desidero di cuore.

Pregandola altresì di porgere le mie felicitazioni alle sue care figlie, le quali saluto di cuore, la prego di ricordarsi di me e anche di scrivermi quando potrà, che ne ho tanto desiderio.

Con tutto rispetto mi dichiaro sua

umil.ma osseq.ma serva e figlia Teresa Tagliapietra

Sulla stessa lettera scrive p. Casara:

J.M.J. - Venezia, 20 dicembre 1871

Gaetana carissima

Mi unisco ben volentieri alla buona Teresa, e intendo pregarti tutti quei beni e quelle grazie che ella domanda con tanto cuore al suo posto per te. E tu continua a farlo per me. E piaccia al caro Bambino di nascere davvero una volta, e fermare la sua dimora, e crescere continuamente in noi. Fiat, fiat.

Saluta le tue care compagne, e credimi

Tuo affez. mo in G. M. G. Casara

J.M.J. - Venezia, 14 aprile 1876

Gaetana carissima

Come vedi, ti scrivo il venerdì santo. Nessuna meraviglia, dunque, che questa mia ti trovi in croce, piagata di dolore il corpo e desolata nel cuore. Con tutto questo, io spero che tu sia insieme, nell'intimo cuore, quieta e contenta. Siffatta unione parrebbe impossibile, eppure è un fatto in chi non vuole che Dio. È un mistero inesplicabile a quegli stessi che lo provano in sé e che non possono negarlo, se pur lo volessero. Non è vero, Gaetana? E così si capisce, per quanto è possibile a noi, la verità dell'infinita desolazione in cui fu immerso Gesù, e la perfettissima pace e contentezza che conservava in cuore nell'essere così desolato, e perché appunto lo era.

Così sia di te, cara Gaetana, che lo sposo vuole provare con sempre nuovi dolori e con intime pene. Ti vuole molto bene e perciò ti fa degna di assomigliargli: te ne dà le occasioni e, con esse, l'aiuto. Beata te! Continua sempre animosa per questa via, finché venga il momento di amare tutta in gaudio e in gloria, come è imminente che lo ricordiamo del nostro Gesù; e lo ricorderai tu pure, esultando di quella allegrezza di cui esulta la Chiesa.

Sì, godiamo, giubiliamo, esultiamo della gloria ineffabile di Gesù, e troviamo gusto più intimo e caro se non potremo godere per noi stessi, perché così saremo più sicuri di godere unicamente di Lui e per Lui. Però, se la gloria di Gesù risorto non scemerà le tue pene, e

patirai giubilando, ti aiuterà a sostenerle più vigorosa e magnanima, e con più merito assai, e potrai così più efficacemente attirare sopra di te stessa e i tuoi cari, e la santa Chiesa, e il mondo, più copiose ed elette benedizioni, che ce n'è tanto bisogno.

Ti lascio quindi nel cuore del tuo Gesù. Teresa non sa ch'io ti scrivo, ma puoi immaginare quante e quali cose vorrebbe dirti. Ella prega sempre per te e per ogni tuo desiderio.

Casara

J.MJ. - Venezia, 15 maggio 1876

Gaetana carissima

Dio ti rimeriti tanto tanto delle orazioni che facesti e facesti fare per la buona riuscita della causa. Fu discussa il giorno 4, e c'ero presente anch'io, e ne rimasi contento, come contenti ne furono i miei due avvocati. Dalla discussione, poi, alla pubblicazione della sentenza passano sempre dei giorni, e avrei dovuto aspettarne almeno 15, essendovi da esaminare una scrittura assai lunga e moltissimi documenti. E io ero già disposto a contentarmi di averne la notizia entro il mese sacro a Maria, beato se la sentenza, che spero favorevole, fosse stata pubblicata il giorno 24, festa di Maria ausiliatrice dei cristiani.

Ma sembra che dobbiamo aspettare di più! La notte dal 7 all'8, il presidente della Corte fu gravemente colpito da apoplezia, che lo ridusse in forte pericolo di vita. Con la notizia che ne ebbi da Firenze, seppi anche che stava meglio, ma la convalescenza naturalmente dovrebbe essere lunga. E intanto la sentenza resta sospesa! E che dobbiamo noi dirne? Che certamente va bene, anzi ottimamente così, perché così dispose una infinita Sapienza e Santità e Bontà.

Dopo ciò, la grazia che si sospira è grande, grande assai, e merita bene di essere implorata con lunghe orazioni, con orazioni prolungate in umiltà, fede, perseveranza ed amorosa uniformità in tutto e per tutto a « quello » che vuole Dio, e al « quando » e al « come » lo vuole. E in questo modo speriamo che, ottenuta finalmente la grazia, ne trarremo maggior profitto a gloria di Chi ce lo fa, e a vantaggio nostro e del prossimo. Insomma, va bene, anzi ottimamente così.

Continuiamo dunque a pregare, e preghiamo anche per il presidente ammalato, che Dio lo conforti secondo il bisogno e faccia che la malattia nel corpo gli sia salute, vigore e grazia all'anima nel tempo e per l'eternità.

Quello che io ho detto della nostra causa, tu dillo della tua, buona sorella. Se continua nella compassionevole sua malattia, vuol dire che va bene, anzi ottimamente così. Si opponga pure quanto vuole la nostra natura e ne abbia anche ragione: noi, per la grazia, con lo spirito diciamo sempre: « Ottimo è ciò che Dio vuole, ciò che Dio fa, e noi vogliamo così ».

Ti lascio col tuo Gesù crocifisso, e ti lascio in buone mani e in un bel cuore.

Tuo affez.mo Casara

**J.M.J. - Venezia, 29 marzo
1877
Giovedì Santo**

Gaetana carissima

Due righe, per augurare anche per iscritto a te ed alle tue figlie, a nome pure della buona Teresa, tanta pienezza di affetti compassionevoli nella solenne commemorazione della passione e morte del nostro Gesù, altrettanta di affetti gratulatori, giulivi, esultanti per la successiva memoria della gloriosa sua resurrezione. Di qui seguirà larga copia di benedizioni e di grazie, che con molta pena per sostenerci. Aiutaci dunque anche tu ad ottenerci che stiamo saldi nella nostra fiducia, e che questa non sia delusa.

Ti sono sempre affez.mo in G.M.G.

P. Sebastiano Casara

DALLA DIREZIONE-AMMINISTRAZIONE DEL RICOVERO

Bassano, 24 febbraio 1858

Sig.ra Dir. Gaetana Sterni

Nella mancanza del benemerito Economo Sig. Francesco Meneghetti, al quale era pure affidata la cura e la disciplina del Pio Luogo, conoscendo le zelantissime cure della Sig.ra Gaetana Sterni e l'attitudine a disimpegnare eccellentemente ogni ufficio, nell'odierna seduta essa viene eletta quale Direttrice a soprintendere all'ordine, alla disciplina interna, alla pulizia e a tutto ciò che riguarda l'economia; ed ogni ricoverato e ricoverata, nonché i serventi e i cuochi dovranno riconoscerla quale capo di casa e riferirsi ad essa e dipendere dai suoi ordini interamente, per ogni buon ordine e per il fine più felice.

In ciò che importa e in tutto ciò che occorra, essa dovrà riferire all'Amministrazione, che saprà darle le migliori istruzioni, intendendosi sempre peraltro che ella rappresenti i sottoscritti Direttore ed Amministratori nell'interno della stessa Pia Casa.

Don Luigi Colbacchini

Don Paolo Fasoli

Don Alessandro Roberti

P.S. - Riguardo all'uscita dei poveri dalla Casa una volta al mese, si regolerà precisamente secondo il disciplinare, e nei casi urgenti e di bisogno reale secondo le circostanze, con tutta la massima cautela.

**Bassano, 19 luglio
1886**

Mentre non ho parole adeguate per esprimere la gratitudine del Municipio alla S.V. per la correttezza dimostrata nel concedere in servizio del lazzaretto una di codeste benemerite suore, e la gratitudine pure del Municipio stesso verso la Suora che, con insigne carità, tanto utilmente si prestò nel detto servizio, mi faccio ardito di pregare la S.V. di concedere altre due Suore, per dare il cambio a quella che finora spese l'opera propria nel detto stabilimento, nonché alla Sig. Pessato che, con una pari carità, divise in questi giorni le più amorose sollecitudini con la pietosa compagna.

È giusto che siano sostituite l'una e l'altra, benché io non dubiti che, riposata alquanto, riprenderanno le loro fatiche con quella abnegazione che tanto le distingue, come non dubito, ove ne avvenga il bisogno (che Dio non voglia) della continuazione dei preziosi aiuti delle sante donne che sotto la Sua ottima direzione tanto lodevolmente sono di conforto ai nostri ricoverati.

Il Sindaco: Berti

**Bassano, 11 giugno
1887**

Fidente nell'esperienza dell'anno scorso, e non potendo dubitare dei sentimenti di carità che distinguono le benemerite Suore di questa Pia Casa di Ricovero, mi faccio coraggio a chiedere la loro pietosa e benefica assistenza agli ammalati di vaiuolo degenti in questo lazzaretto.

A tale scopo, e per meglio continuare le cose, ho incaricato il Sig. Ferrari, Economo municipale, di conferire con la S.V. in proposito, anticipando i più distinti ringraziamenti, e segnandomi con profonda stima

Il Sindaco: V. Berti

**Bassano, 10 luglio
1887**

Anzitutto mi permetta la S.V. che io renda a codesta benemerita Congregazione i più vivi e sinceri ringraziamenti per avere subito, anche nella nuova contingenza del vaiuolo, risposto volenterosamente all'appello fattole di designare due suore in assistenza dei malati dal contagiosissimo morbo.

Ed altrettanto devo fare per la solita abnegazione e carità di cui esse diedero prova novella nella pericolosa missione.

Del resto ritenga la S.V. che, meno in caso di burrasche, la maggior ventilazione è uno dei migliori fattori della guarigione dei pazienti e della sanità di chi li assiste.

Ma non posso promettere, finché il lazzaretto starà nel solito locale inadatto, ma che si deve pur usare in mancanza di un altro, che una stanza sia destinata ad uso di sacra cappella, perché i locali sono troppo pochi.

Il Municipio confida sempre, all'occorrenza, nella pietà delle componenti la benemerita Congregazione.

Con perfetta stima.

per il Sindaco (firma illeggibile)

DAL DIRETTORE DELL'ISTITUTO « TURAZZA »

Treviso, 26 gennaio 1888

Rev.ma Madre Superiora

Col trasporto all'ospedale dell'ultimo ammalato, essendo cessato il bisogno vivo di un'ulteriore permanenza nell'Istituto dell'ultima suora lasciataci, questa fu posta in libertà di ritornare alla Casa, con dispiacere, del resto, di tutti noi che, assieme alle altre due, le avremmo ritenute ben volentieri per molto tempo ancora in questo Istituto.

L'intelligenza, infatti, lo zelo instancabile, la carità tenera ed opportunamente usata che dimostrarono in questo frattempo tutte e tre queste suore nell'adempimento della santa loro missione, si guadagnarono fin dai primi giorni la stima e l'affettuosa venerazione di tutti questi giovani, maestri e superiori, stima ed affettuosa venerazione che vennero crescendo fino all'ultimo, e che resteranno a lungo impresse nella grata nostra memoria; per cui a me non resta che congratularmi e con Lei benedire il Signore che una scuola di eletta carità sia sorta a Suo mezzo costì, e che prometta sì bene per il suo avvenire.

A tenue compenso dei viaggi e di altre spese, Le invio lire 50, con preghiera di voler perdonare la povera offerta, felice se, in contraccambio di tanti benefici, io potrò essere utile in qualche cosa a codesta nobilissima Istituzione.

Rinnovando a Lei, rev.ma Madre, e alle degne Sue consorelle i miei ringraziamenti e i miei ossequi, mi confermo Suo

Dev.mo Servo

(firma illeggibile)

Direttore Istituto Turazza

DAL PRESIDENTE DEL CIRCOLO « S. BASSIANO »

**dalla residenza del Circolo S.
Bassiano**

28 aprile 1889

Molto Rev.da Madre

Ci facciamo premura di compiere il gratissimo incarico datoci dal nostro Circolo nell'adunanza odierna, di significarle i suoi sentimenti di vivissima riconoscenza per le gentili Sue esibizioni a favore dell'opera che il Circolo, con l'aiuto di Dio, si propone di

compiere per ottenere che i giovanetti poveri frequentino assiduamente la dottrina cristiana.

Che il sommo Dio sparga sul Suo capo le più elette benedizioni, quale compenso delle molteplici opere pie a cui Lei presta valido aiuto.

Accolga, molto rev.da Madre, tali sentimenti del Circolo S. Bassiano e con essi i nostri particolari ringraziamenti.

Il Presidente: P. Quero

Il Segretario: Pietro Nosadini

DA PERSONE BENEFICATE

Ora da casa, 22 ottobre 1881

Comp. Signora

Il mio animo è riconoscente per la santa e segnalata carità con cui Lei Stim.a Sig.ra, volle spontaneamente offrirsi e interamente dedicarsi a sollievo del mio caro ed amato fratello. Adoperando la carità dei Santi, con assidua prestazione e religiosi conforti Lei accompagnava la benedetta sua anima in braccio al suo Creatore. Come potrò mai corrispondere a sì caritatevoli sacrifici, sostenuti con ammirabile pazienza? Dio solo potrà remunerarla.

Tutto ciò mi resterà impresso nell'animo sino al termine dei miei giorni, e mi chiamerei fortunato di poter vedere, in quei terribili momenti, al mio capezzale, un angelo simile.

Mi sarà grato il Suo compatimento se ardisco presentarle sì tenue memoria, e voglia accettarla da un animo profondamente riconoscente. La mia sposa si unisce a miei sentimenti. Colgo occasione per protestarmi

Suo Obb.mo Dev.mo Serv.e

Gioachino Danieli

**Bassano, 27 febbraio
1887**

Reverenda Superiora

È per me un dovere e un bisogno intimo dell'animo quello che mi muove a indirizzarle queste poche righe calde di riverente affetto.

Se non che io non trovo parole adeguate ad esprimere come e quanto vorrei il sentimento profondo e forte che mi riscalda ed anima verso Lei, ottima e reverenda madre, di cui la prontezza nell'accorrere a un letto di dolore appena che della sua presenza fu

sentito il bisogno, e le sollecite ed amorose cure prodigate con tanta abnegazione e tanto fervore di carità alla mia povera moglie, durante la sua dolorosa e lunga degenza, mi stanno sempre davanti alla mente e al cuore, mentre mi addolora l'idea di essere impotente a ricambiare quel bene che, da Lei profuso alla mia cara defunta, è come fosse stato profuso a me stesso.

Così sono grato a tutte le altre sorelle che Lei ebbe a compagne nel pietoso ufficio, nel prestare alla poveretta ogni assistenza, nel vegliarla fino all'ultima ora, e che io non finisco di ringraziare e a cui mi dico obbligato per la vita.

Accolga, reverenda madre, i sensi del mio animo e li divida con le altre consorelle. Mi abbia intanto con la più perfetta osservanza

Suo Dev.mo
Bortolo Dal Molin

Brescia, 1 luglio 1887

Reverendissima Madre Superiora,

Con l'animo sommamente oppresso dal dolore per il timore di avere, con giusta ragione, un suo rimprovero, non so trovare frasi adatte per esternarle la mia gratitudine per le continue premure e attenzioni usatemi, propriamente come a figlia, durante il mio soggiorno presso la S.V. Ill.ma: non so come vergare la presente, ma, conoscendo la sua bontà ed affetto, mi faccio forza.

L'unica causa, come già Le dissi di presenza, dell'uscita dalla sua Casa, fu quella di poter passare gli ultimi miei anni di vecchiaia presso i miei parenti, i quali, come Lei sa, senza alcuna mia domanda, m'invitarono a convivere con loro. Ma, ormai abituata a godere tutte le comodità e la quiete che offre la sua Pia Casa e trovandosi nella famiglia dei miei nipoti altre due giovani mie pronipoti, le quali sono assai buone sotto ogni rapporto, ma non troppo subordinate ai genitori, e per altre ragioni che spero di comunicarle di presenza, per me questa famiglia non fa.

Sarei quindi a domandare alla S.V. Ill.ma se la sua bontà mi ammetterebbe ancora presso la sua Casa alle precedenti condizioni, che io, di buon cuore, non appena avuta la sua conferma, partirei da Brescia, portandomi ancora dietro tutta quanta la mia roba di prima.

Non avendo ancora incassata dalla tesoriera la mia pensione, mi spiace di dover ritardare a soddisfare a quanto le devo, ciò che spero di fare di presenza, non dubitando che vorrà prendere in considerazione la mia domanda e che, per questo involontario incidente, la sua stima a mio riguardo non Le sarà venuta meno.

Pregandola di accettare i miei più rispettosi saluti e gratitudine e di non scordarmi anche alle altre Reverende Suore, nella speranza di avere una sua conferma, augurandole buona salute e prosperità, mi creda della S.V. Ill.ma

Dev.ma e Aff.ma Serva Maria Archetti

La risposta favorisca indirizzarla a:

Faustino Archetti Cont. S. Giovanni n. 2489 Brescia